

I.

int. $23\frac{3}{4}$ (quadrant)
corpo 10 garrone

Terzo.

La cronologia della flora italiana.

Notizia preliminare

del ~~libro~~ ~~libro~~

Comunicazione del socio prof. P. A. Saccardo
(adunanza del 8 Dicembre 1907)

Da oltre un anno attendo alla compilazione di un lungo e faticoso lavoro, ora fortunatamente quasi ultimato, che chiamerò "Cronologia della flora italiana". Questo titolo ha bisogno d'essere presto chiarito affinché non sia inteso nel senso paleontologico o filogenetico; si tratta invece d'un lavoro d'indole storico-botanica, che s'incarna d'indagare e d' rivelare le prime date e ^{i primi} autori delle scoperte o constatazioni delle piante che formano la flora italiana.

Questo lavoro ha principalmente due scopi. L'uno storico col quale si studia di mettere in luce quei benemeriti naturalisti che colle loro ricerche andarono ^{na via} creando e accrescendo, fra' primi, il patrimonio delle nostre flore. Con tale esortazione verrà dimostrata il tentativo accrescersi e acuirsi di questa scoperta che limitate doppiamente alle non molte piante utili o più vistose fino all'epoca romana, si assopirono nel lunghissimo e buio periodo medievale, per risorgersi nel Rinascimento a vita nuova con Cesalpino, Malpighi, ^{Anguillara} Cibo, Aldrovandi, ^{Colonna} ed altri minori, ed intensificandosi sulla fine del Settecento per il forte impulso dato da Linneo, trovarono via via sempre più numerosi e oculati cultori fino ai dì nostri, in guisa che una poche forme, ch'erano rimaste inosservate finora, furono rintracciate e acutamente discriminate.

L'altro scopo, cui mira il lavoro, ~~accettare eccetto~~ ^{si commette tutte} ~~Botanica~~ e specie ^{colta} ^{e in particolare ~~botanica~~ ~~storia~~} Geobotanica. Come è ben noto la flora di una regione si compone di tre elementi, almeno secondo l'opinione ora prevalente: le piante indigene che vi crescono spontaneamente ab immemorabili e che costituiscono la grandissima maggioranza; le esotiche ^{più} largamente coltivate per opera

grazie

dell' uomo, parecchie delle quali sfuggono spesso dalle colture e si moltiplicano spontaneamente qua e là; finalmente le esotiche che accidentalmente importate fra noi per via di agenti seriosissimi o involontari o già coltivate appena in qualche orto botanico trovano nelle condizioni telluriche e meteoriche della nuova patria un ambiente così favorevole da riprodursi spontaneamente. Queste piante si possono suddividere in due categorie: favore che si diffondono molto largamente da paese a paese e vengono in vadeni come le male erbe e si diffondono naturalizzate (1) e le altre che non si allontanano dal luogo della prima distruzione e spesso, dopo pochi anni, scompaiono per ricomparire o no altrove e sono le avventizie (2). Non occorre notare che talune piante ora naturalizzate passeranno probabilmente all' inizio per lo stadio delle avventizie. Considerate queste tre categorie di piante non può esser senza interesse scientifico e storico la ricerca del tempo nel quale la loro comparsa ebbe luogo o, dirò meglio, fu constatata.

queste

È ben vero che le presunzioni delle massime parte delle piante, cioè delle indigene rimonta ad epoche preistoriche, inafferrabili; però ^{nell'attralità} modificazioni avvengono indubbiamente anche fra queste, sia per formazione di nuovi ibridi o di nuove lunghi per mutato ambiente, sia per immigrazioni o emigrazioni. Rimarrà adunque sempre incombente fillare, per quanto è possibile, le date e gli autori di queste constatazioni, servendoci per documentarle degli erbari e dei codici tuttora conservati e delle opere fededegne a stampa. E ciò neppure che sono ben molte le specie vegetali di esotica derivazione, le quali insinuandosi clandestinamente e moltiplicandosi fra la vegetazione indigena da moltissimi anni, oggi in mancanza di buona documentazione, potrebbero passare come nostrate. E non sono pochi i dubb. tutto di sollevarsi dai naturalisti sulla indigena legittimo o acquisto di molte specie.

Ed anche al riguardo delle piante esotiche più comunemente coltivate negli usi domestici o per altri scopi sarà sempre d. no

secolo interesse indagare e determinare l'origine e il tempo delle loro introduzioni fra noi, oggetto che diede già origine ad opere accurate e copiose di Antonio Targioni-Tozzetti, di Alfonso De Caudolle, di Heben e d'altri.

È ben chiaro che il lavoro, che mi occupa, non può aspirare che ad un'esattezza e completezza relativa, perocché malgrado ogni attenzione e cura è sempre possibile trovare in avvenire o qualche testo o qualche erbario che obblighi a spostare o qualche data o qualche nomenclatura. Però, prescindendo dall'obbligo di salvaguardare il titolo di priorità dei singoli scopritori, rimane sempre storicamente e scientificamente importante sapere a quale tempo spetti approssimativamente la scoperta di una specie data, se cioè questa rimandi all'epoca romana, o al cinquecento o all'età nostra.

Ho stimato opportuno nel mio lavoro citare per ogni specie, oltre al presunto primo scopritore, il nome di 3 o 4 altri botanici che successivamente la rinvennero e ciò per vieppì ^{confermare} ~~accertare~~ la prima scoperta.

Non è il caso qui di spiegare gli avvedimenti per i quali il ^{dal mio studio} lettore dalle sole date e nomi dell'autore, che mi limito a citare, potrà riuscire a trovare i sinonimi e gli habitat primitivi di ciascuna specie. Sicuramente il mio lavoro sarebbe rimasto più completo e di più comodo uso se avessi ^{aggiunto} sinonimi ed habitat; ma se si pensi che fra le specie e sottospecie ed ibridi (incluse le forme inferiori) il numero delle ^{da me} entità contemplate è di 7788 (3), è manifesto che il libro avrebbe raggiunto un'estensione soverchia.

Due opere a stampa hanno ^{dalla} ~~molta~~ analogia col mio lavoro: i Beiträge zu Deutschlands Flora gesammelt aus den Werken der ältesten Pflanzforscher (Weidberg 1825-1833) del Dietsch che si limitano alle sole piante germaniche descritte dal

botanici in frequentità ed i First Records of British Flowering Plants (London 1899) del Clarke, che ricordano il solo primo ^{di prima riprese} ^{mentione} ^{in termini precisi} ^{espresso habitat} ^{mentre gli habitat e le date, ma non riporta i nomi originali.} ^{la seconda radice è stata} ^{la prima riprese} ^{mentione} ^{in termini precisi} ^{espresso habitat} ^{mentre gli habitat e le date, ma non riporta i nomi originali.} ^{la seconda radice è stata} ^{la prima riprese} ^{mentione} ^{in termini precisi} ^{espresso habitat} ^{mentre gli habitat e le date, ma non riporta i nomi originali.}

Esposta così per sommi capi l'indole e lo scopo del mio lavoro, mi preme ripetere che esso va considerato come un saggio, un tentativo da essere emendato e accresciuto. Confido per ch'esso serve d'eccitamento ai già numerosi floristi nostri, i quali riconoscendo in queste ricerche l'importanza che indubbiamente meritano, vogliono vagliare, emendare, aumentare i dati. Da me con lunga pazienza raccolti e ordinati.

Note

(si prende prettamente etologica) ora naturalizzata fra noi:

(1) Cito fra i molti, alcuni pochi esempj. L'Azolla caroliniana, la Eleusine indica, la Heliodon canadensis, l'Erigeron canadense, la Stenactis annua, il Bidens bipinnatus, la Gabrisoga parviflora sono oggi piante tanto diffuse per tutta o gran parte d'Italia, che pareva omninamente indigena. Or bene l'Azolla appare nel 1886 usci dall'orto botanico di Pisa, l'Eleusine indica - propagata nell'alta Italia dopo il 1870 ed ora è diffusa, l'Heliodon portata da Albona a Mantova nel 1866, solo da quest'anno cominciò a diffondersi ^{massicciamente} per le acque d'Italia; l'Erigeron era coltivato nel 1644 nell'orto Padovano ed ora è diventata la più invadente erbaccia d'Italia, ang. d'Europa; la Stenactis giunta appena nel 1817 nell'orto Padova, ora ha le distinzioni dalle erbe indigene; il Bidens cominciò a naturalizzarsi nel 1754 ed oggi è fra noi una ^{vera} ^{malerba}; la Gabrisoga, infuso, era fra il 1806-1812 coltivata come una varietà negli orti botanici di Firenze e di Padova ed oggi è disseminata fra noi in cento luoghi.

(2) Fra le piante esotiche avventizie, che spessissimo sopra tutto presso gli scali marittimi, dove approdano le navi di lontana provenienza e negli orti botanici, mi limito a citare l'arabico-africano Pharis serrulata, che da molti anni, resistendo ai rigori invernali, si moltiplica fra le fessure dei muri dell'orto padovano, ^{insieme alla Pharis longifolia} ~~lungo~~ ^{finde} però, ~~estivo~~. Invece la Veronica peregrina, la Dryasphala tomentosifolia, la Fumaria anatolica, la Crotophora tinctoria, tutte sicuramente esotiche per il Veneto, fanno saltuariamente comparse nell'orto stesso e appena le due prime s'incontrano talora nelle vicinanze. Formano una categoria a parte di avventizie quelle piante che pure appartenendo alla stessa regione bosanica s'incontrano spostate dalle loro naturali stagioni per opera segretamente delle acque e dei venti. Queste piante si addomandano sterotopiche. Per citare un solo esempio, fra i molti, rammento quelle specie montane alpine ^{che trasportate} ~~che~~ ~~si~~ ~~trovano~~ che, trasportate - per mezzo dei loro fiumi - dalle acque del Piave, s'incontrano ^{come} benché prevalentemente in pianura lungo le sponde ~~ma~~ ~~di~~ ~~alcune~~ ~~fonti~~. Peltandra Micheli, Spiraea dumosa, Taxopaga austriaca, e alla foce, proprio in prossimità del mare ^{come} Epimedium alpinum, Thalictrum flavum, Satureja montana ecc.

Tutte queste specie delle nostre piante naturalizzate, avventizie ed sterotopiche abbiamo già una ^{più che una} ~~monografia~~ ^{monografia} interessante serie di ~~contribuzioni~~ ^{contribuzioni} di G. O. Pasquale (1868), Marchetti (1882), Mazzoni (1883), Debbio (1886), Penzig (1889) ^{Tommasi (1904)}, ^{Repinot (1901-1905-1907)}, senza contare gli ~~archivi~~ ^{di altri nostri botanici che trattano di piante più avventizie o naturalizzate}.

(3) Questo è il numero portato nella flore analitica di Italia dei professori Fiori, Padella e Beggiato, la quale io leggo semplicemente numero per numero, intendendo quasi che il mio lavoro sia un complemento di quella. Lo leggo senza preoccuparmi di critica sistematica, ~~almeno~~ ^{giacché} la mia trattazione è quasi esclusivamente d'indole storica e occasionalmente geobotanica o meglio fitostatistica.